

Scienza e filosofia

Biologia a teatro

Corpo a corpo con le staminali

di **Giuseppe Testa**

Il teatro ha bisogno di buoni conflitti e le cellule staminali ne forniscono a iosa. *Staminalia, un sogno e un processo* ha debuttato a Lisbona il 27 maggio, durante la conferenza finale di Estools, il consorzio finanziato dalla Ue per fornire strumenti-chiave alla ricerca sulle cellule staminali embrionali umane. Scritto e diretto da Valeria Patera, si basa sul libro di Armando Massarenti *Staminalia. Le cellule "etiche" e i nemici della ricerca* (Guanda, 2008) e s'ispira anche a Elena Cattaneo, una ricercatrice all'avanguardia nel campo delle cellule staminali e impegnata da sempre nel dibattito pubblico italiano. Nello sviluppo del suo tema principale, il corpo

e la nuova visibilità delle sue cellule, lo spettacolo suscita interessanti riflessioni sulla scienza delle staminali e sui suoi incontri con radicati sistemi di valori.

La prima parte, il "processo", è un

In scena i conflitti etici. Immagini, danza e dialoghi, per la regia di Valeria Patera, esprimono con forza poetica i valori della conoscenza

dialogo tra una ricercatrice e sua figlia, fondamentalista religiosa. I muri dell'università sono stati imbrattati da graffiti che equiparano il laboratorio delle staminali ad Auschwitz; la figlia si

vergogna della madre, la madre ne è offesa, e il confronto tra le due donne esprime due visioni incompatibili del mondo. Ma la parte più convincente della *pièce* è il "sogno", che affronta la scienza delle staminali utilizzando al meglio l'essenza del teatro, e cioè la capacità di evocare i conflitti più che di dichiararli. È un balletto moderno il "sogno", e trasmette il disagio che le accuse della figlia hanno provocato nella madre. Due ballerini (ora angeli soccorrevoli ora demoni del dubbio nella mente della scienziata) scolpiscono lo spazio mentre sullo schermo alle loro spalle si alternano immagini di cellule staminali e di esponenti del clero cattolico. Nella perfezione dei movimenti, i corpi seminudi dei danzatori contrasta-



Lisbona. Una scena dallo spettacolo «Staminalia. Un sogno e un processo» (foto di Davide D'Ortona)

no con i cardinali dai volti distorti come nei quadri di Francis Bacon, una serie di "papi urlanti" tra chiese grandiose e roghi minacciosi. Si scontrano due idee della carne, gioiosa e liberata oppure oppressa e peccaminosa.

Il secondo contrasto è quello di scala, tra i corpi macroscopici sul palco e i loro equivalenti molecolari sullo schermo, un balletto di cellule illuminate dai marcatori molecolari che sono diventati il canone epistemico ed estetico del-

la scienza delle staminali. Nella loro bellezza mozzafiato, i corpi e le cellule danzanti acquisiscono visibilità, riecheggiando la «visibilità e la riproducibilità» che la madre diceva essere al cuore della scienza. Solo che durante il "processo" la ricercatrice aveva descritto la scienza come il lavoro di osservare, di discernere «il seme dalla quercia» come se fossero distinzioni presenti «là fuori» e bastasse semplicemente guardarle. Il "sogno" invece, nel

frammentare i corpi in cellule, aggiunge profondità a questa tesi, e ci ricorda che il *telos* della biologia contemporanea è sì di osservare la vita ma disfacendola, di scomporla in pezzi per poi capirla rimettendoli insieme. Dal sequenziamento del genoma alla biologia sintetica, impariamo a conoscere la vita attraverso gli stessi strumenti che ci consentono di riprogettarla. E quindi la visibilità di cellule e molecole si traduce sempre di più nella visibilità sociale delle varie opzioni che abbiamo di modificare quelle cellule e molecole per cambiare destini individuali e collettivi.

E questo ci porta al terzo contrasto evocato da *Staminalia*, quello in cui la natura è al contempo fonte di norme morali e di strumenti per trasgredire i propri stessi limiti. Eccole le cellule sullo schermo, "naturalmente" nude e "innaturalmente" sondate nel tentativo di cambiarne il destino, di trasformare la quercia in semi. E lo stesso vale per i cor-

pi dei danzatori, nella tensione tra la loro "naturale" nudità e la loro quasi "innaturale" perfezione. Una perfezione che oggi è il risultato di infinite – e naturalissime – ore di allenamento in palestra, ma che in futuro potrebbe magari arrivare dalla manipolazione mirata di cellule e molecole. In un tempo di genomi sintetici e cellule riprogrammate, saremo ancora in grado di distinguere il naturale dall'artificiale, e avrà importanza farlo? Ecco perché la nudità dei geni – l'esposizione del nostro destino a un sapere e a un potere crescente – ci invita ad allineare, al meglio della nostra creatività collettiva, l'innovazione scientifica e sociale che l'era molecolare ci propone. Ed ecco perché *Staminalia* è una degna celebrazione di Estools, e del suo impegno nell'analisi bioetica e nel coinvolgimento del pubblico.

(Da «Nature» il 24 giugno 2010.
Traduzione di Sylvie Coyaud)

© RIPRODUZIONE RISERVATA